



Trentennale di Opinioni bahá'í (un'intervista a Julio Savi)¹

Sono passati oltre trent'anni dal primo numero ciclostilato di Opinioni bahá'í e le pagine della rivista hanno ospitato parole e riflessioni di tanti redattori, scrittori e lettori. Nella loro semplicità grafica queste pagine trasmettono ancora emozione a chi, come noi, le ha sfogliate per ricostruire la storia degli studi bahá'í italiani. La Redazione vuole festeggiare questo significativo anniversario con un'intervista a Julio Savi traduttore e autore di tanti articoli e poesie ospitate in questi fogli. Una *conversazione* che, per motivi di necessità, abbiamo dovuto riassumere e che trasmette la passione di chi, attraverso la rivista, è cresciuto come studioso e uomo, perché lo studio, ci ha detto «ha inizio nella mente e trova espressione nella vita». Un *dialogo* tra l'autore e la redazione pubblicato nello spazio virtuale dell'editoriale che lega anime diverse e allo stesso tempo unite dal desiderio di produrre una rivista di buon livello. Infine una *fotografia* di ricordi personali legati a Opinioni.

Che ruolo ha svolto la comunità bahá'í italiana nella diffusione della rivista?

Opinioni bahá'í ha sempre avuto alcuni sostenitori fedeli. Forse non sono stati moltissimi, ma sono stati numerosi nel sottoscrivere abbonamenti per sé e per i loro amici. Hanno offerto abbonamenti anche a conoscenti del mondo accademico e giornalistico, permettendo così a Opinioni di uscire dai confini della comunità bahá'í italiana e di fare i primi passi fra il suo pubblico potenziale.

E la rivista ha avuto qualche influenza sugli autori?

Il tipo di pubblico che leggeva Opinioni ha indotto i redattori e gli autori a cercare di essere più semplici, a non seguire solo le strade dell'accademia, spesso lontane dalla realtà, e ad occuparsi di temi di interesse collettivo.

¹ «Trentennale di Opinioni bahá'í (un'intervista a Julio Savi)», *Opinioni bahá'í*, vol. 31, n. 2 (estate 2007), pp. 2-5.

L'educazione allo studio e all'approfondimento è una delle sfide sostenute dai bahá'í in tutto il mondo e sono uno degli scopi di OPINIONI. Purtroppo la crisi italiana dell'editoria segnala che la lettura e più in generale il desiderio di cultura sono in crisi. Crede che questa tendenza possa cambiare?

Né i redattori né gli studiosi devono lasciarsi scoraggiare da questa crisi culturale, da questa tendenza alla mediocrità. Il loro compito è quello di sforzarsi di «fare scuola», di diventare un punto di riferimento e di ispirazione. E questo si può ottenere solo dando il meglio di se stessi e cercando di superare se stessi, senza pensare alla crisi e alla sua possibile risoluzione.

Come si può realizzare questo difficile obiettivo?

Fra i principi della Fede bahá'í vi è anche quello di mirare a realizzare «l'eccellenza in ogni cosa». I redattori di Opinioni quindi potrebbero fare il possibile per scegliere buoni articoli, per curare scrupolosamente non solo l'editing, ma anche la veste grafica, il tipo di caratteri usati, la disposizione delle parole, il colore e la qualità della carta, in modo da ottenere una rivista eccellente sia nei contenuti sia nella forma. E gli autori potrebbero facilitare il compito dei redattori non solo curando il contenuto dei loro scritti, ma anche uniformandoli già in partenza all'impostazione editoriale della rivista.

Quali sono le maggiori caratteristiche della rivista?

Mi sembra che Opinioni abbia sempre cercato di conciliare due estremi: il desiderio di mantenere un ottimo livello culturale e la necessità di venire incontro anche a lettori non abituati alle pubblicazioni accademiche. Questa difficile conciliazione è sempre stata, a mio parere, il sogno delle redazioni che si sono succedute nel tempo, un sogno che a me sembra, almeno parzialmente, realizzato.

Oltre a essere un assiduo lettore di Opinioni lei è abbonato a diverse riviste straniere di studi bahá'í. Può illustrare ai nostri lettori come si colloca Opinioni nel panorama internazionale bahá'í?

Le riviste di studi bahá'í non sono moltissime. Non sono informato sul mondo francofono e su quello di lingua tedesca. Nel mondo anglofono spiccano tre pubblicazioni: *World Order*, trimestrale pubblicato negli Stati Uniti dal 1966, *The*

Journal of Bahá'í Studies, trimestrale pubblicato in Canada dal 1988, e *Bahá'í Studies Review*, organo dell'Associazione per gli studi bahá'í anglofona europea, attualmente annuale. Le prime due riviste sono di ottimo livello sotto tutti gli aspetti. In particolare *World Order* ha recentemente vinto il primo premio fra le riviste della sua categoria. *Bahá'í Studies Review*, sempre ottima nei contenuti, ha da qualche anno molto migliorato anche la veste grafica. L'impostazione di queste tre riviste è rigorosamente accademica e pertanto sono diverse da Opinioni.

Negli anni si sono susseguite diverse redazioni, ne ricorda una in particolare?

Le redazioni che si sono succedute alla direzione della rivista sono state tutte ottime e le ricordo tutte con affetto e stima. Per motivi di una più stretta collaborazione, ricordo con particolare gratitudine la redazione degli anni settanta, diretta dal professor Alessandro Bausani. Il mio rapporto con quella redazione passava attraverso Giovanni Pappalettera, un uomo colto e intelligente, che ha influito molto sulla mia formazione intellettuale. Utilizzandomi come traduttore dall'inglese all'italiano, Pappalettera mi ha «costretto» a leggere una vasta selezione di articoli che, impegnato com'ero nel mio lavoro di medico ospedaliero, altrimenti non avrei mai trovato il tempo di leggere. In questo modo mi ha aiutato a mettere la basi delle mie conoscenze nel mondo degli studi bahá'í.

Come si svolgeva il lavoro?

Pappalettera mi mandava pacchi di fotocopie di articoli da tradurre, indicandomi le sue preferenze, con brevissime telefonate. Oppure mi scriveva per commissionarmi articoli su temi che riteneva di interesse e che intendeva pubblicare. Il suo stimolo quindi mi ha anche incoraggiato alla scrittura.

Esiste un autore o un lettore ideale della nostra rivista?

Il lettore ideale di Opinioni è il «ricercatore», la persona che ha la curiosità di sapere, che vuole conoscere di più. Questo ricercatore resta tale a qualunque etnia o fascia di età appartenga. Altrettanto dicasi per l'autore ideale.

Possiamo pensare che la rivista svolga una funzione educativa?

Opinioni può svolgere una funzione educativa, se pubblica articoli di buona qualità su temi di interesse generale. Il contenuto dell'articolo, di solito ben evidenziato

dal titolo, incoraggia il lettore a incominciare a leggerlo, il modo in cui è scritto e la forma in cui è pubblicato lo incoraggiano a leggerlo fino alla fine. In questo senso la redazione, che seleziona, «rivede» e impagina gli articoli, ha una funzione molto importante. La redazione dovrebbe essere una fucina di idee.

Nelle ultime edizioni la quarta di copertina è dedicata a una poesia. Questo spazio è sempre esistito? Come è nata l'esigenza di aprirsi a questa interessante ma spesso incompresa forma d'arte?

L'apertura alla poesia è un fatto recente per Opinioni. In realtà i primi tredici numeri della rivista, quelli ancora ciclostilati pubblicati dall'ottobre 1973 al settembre 1975 e rivolti solo a un pubblico bahá'í, contengono tutti almeno una poesia. Contengono poesie anche i quattro numeri di prova stampati nel 1975-1976. Ma con il primo numero dell'edizione pubblica, pubblicato nella primavera 1977, le poesie scompaiono. Ricompaiono solo nel 1990 con la redazione diretta dal professor Daniele Giancane. La poesia è un'arte nobile capace di trasmettere non solo emozioni, ma anche pensieri e concetti. Il problema della poesia è, come molti dicono, che gli aspiranti poeti sono più numerosi dei loro lettori e che spesso questi aspiranti poeti scrivono cose molto private e quindi poco attraenti. Sono però convinto che Opinioni debba pubblicare più poesie, selezionandole con molta cura. Anzi, dovrebbe seguire l'esempio di *World Order* che, oltre a pubblicare regolarmente due o tre poesie in ogni numero, di tanto in tanto pubblica anche un «portfolio», una breve antologia di 30-40 poesie, nella quale ogni poeta può pubblicare anche più di una poesia.

Un'ultima domanda: che consigli può dare a chi si avvicina agli studi bahá'í?

Gli studi bahá'í sono un fatto internazionale. In questo momento della storia bahá'í i più importanti studi sono pubblicati in lingua inglese. I bahá'í italiani devono quindi evitare l'insularismo e interessarsi agli studi internazionali. Devono abbonarsi almeno alle tre riviste che ho prima menzionato. Inoltre, l'Italia ha il privilegio di ospitare tutti gli anni a luglio al Centro per gli studi bahá'í di Acuto un importante convegno internazionale di studi bahá'í, l'Irfán Colloquium. Quel Convegno è una buona occasione per ascolti e incontri molto stimolanti. Il Centro per gli studi bahá'í di Acuto ospita anche il Convegno annuale dell'Associazione per gli studi bahá'í «Alessandro Bausani» i cui atti Opinioni ha sempre

pubblicato. Anche questa è un'ottima occasione di studi e di incontri. Infine gli studi bahá'í sono una passione alimentata dalla lettura tanto degli Scritti sacri quanto della letteratura di commento. Non riesco a capire come si possa essere bahá'í, non dico studiosi bahá'í, senza il desiderio di leggere per appagare la propria curiosità di sapere.

La Redazione ha voluto offrire un altro regalo ai lettori scegliendo alcuni degli articoli pubblicati in questi trent'anni di vita. Il lavoro di selezione è stato difficile e, purtroppo non abbiamo potuto rendere omaggio a tutti gli autori. Ci auguriamo, però che questo numero possa degnamente festeggiare l'anniversario della rivista ed essere di stimolo per tutti coloro che amano gli studi bahá'í, lettori e scrittori.